

Giacobbe e Esaù il gioco vale le lenticchie?

L'eterno dilemma tra legge e coscienza individuale,
etica dei principi e etica della responsabilità
Due opinioni a confronto al Festival di cultura ebraica

GHERARDO COLOMBO

Ma con mezzi cattivi il fine è cattivo

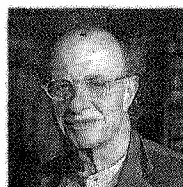
GHERARDO COLOMBO

Sono piuttosto restio a utilizzare la parola etica, perché penso che oggi sia facilmente equivocabile, ci si trova di fronte al rischio di confondere l'etica con la responsabilità, attribuendo alla prima le caratteristiche della seconda. Si rende conto dei propri comportamenti rispondendo; responsabilità è il rispondere dei propri comportamenti. Intendo l'etica piuttosto come l'insieme dei modelli di comportamento cui la persona si riferisce: data l'etica, si risponde a essa tanto quanto si risponde agli altri, e la risposta può cambiare la sua valenza a seconda dell'etica adottata.

Credo poi che la natura della norma sia particolarmente complessa, e non possa essere identificata in una sua parte, che sembra essenziale, costituita dagli effetti della trasgressione. L'essenza costante della norma è costituita dal precetto, che può, come il precetto etico, essere concessivo («puoi») o obbligante («devi»); precetto ri-

guardo al quale la sanzione non consegue quando si tratti di concessione, e non consegue sempre quando si tratti di obbligo. Se consideriamo tutto ciò, forse la distinzione tra etica e norma sfuma e coinvolge altri parametri, primo tra tutti quello della provenienza.

Sono infine convinto, e credo possa essere dimostrato, che il «fine» non possa essere conseguito se non utilizzando «mezzi» con lo stesso fine coerenti, e che se i «mezzi» non sono in sintonia con il «fine» essi portano da un'altra parte e impediscono di raggiungerlo. In una prospettiva ulteriore, la dicotomia tra le due etiche costituisce il fondamento della convinzione secondo cui si può giungere al bene attraverso il compimento del male. E alimenta anche la questione riguardante l'eticità e la legittimità della violenza da parte dell'autorità costituita.



In *Genesis* Giacobbe fa mercimonio della primoge-

nitura di Esaù, che acquista per una minestra, e pare ingannare il padre Isacco, sostituendosi al fratello e ricevendo così la benedizione riservata al primogenito. Levi Della Torre si domanda se «si può giustificare Giacobbe se, nel seguire l'etica della responsabilità, ha tradito le norme fondamentali della primogenitura e dell'onore del padre per il progetto di dare un futuro all'eredità di Abramo». Per rispondere all'interrogativo occorrerebbe, a mio parere, ampliare lo scenario e porsi ulteriori domande a proposito della definizione del concetto di inganno, e conseguentemente di quello di verità, dal quale necessariamente dipende (l'inganno, infatti, consiste nella rappresentazione falsata della verità). Ma soprattutto sarebbe necessario affrontare il problema sotto un profilo diverso: Giacobbe è salvato dallo scopo (che probabilmente nemmeno aveva presente) o dall'amore incondizionato di Dio, che lo sceglie perché da una parte Esaù non voleva essere scelto (e Dio lo lascia libero di non essere scelto) e dall'altra perché è uomo, accogliendo anche le imperfezioni dell'uomo?



Domenica a Milano

Stefano Levi Della Torre, docente al Politecnico di Milano e studioso dell'ebraismo, e Gherardo Colombo, l'ex pm di Mani Pulite, saranno a confronto domenica al Teatro Parenti di Milano, ore 18,30, in un dibattito su «Etica e norma: tra legge e coscienza individuale» a cui partecipano anche Gioele Dix, Marco Ottolenghi e André Ruth Shammah. In questa pagina anticipiamo uno stralcio dei loro interventi. Il dibattito rientra nel programma di «Jewish and the City», il Festival internazionale di cultura ebraica dedicato, in questa prima edizione, al tema dello Shabbat, il giorno del riposo. La manifestazione, aperta a tutta la città, è ospitata a Milano in varie sedi da sabato 28 settembre a martedì 1° ottobre. Programma completo sul sito www.jewishandthecity.it/

